



MODA E FILI D'ORO

in Cesare Vecellio

Un affascinante viaggio per immagini, tra gli abiti dei diversi ceti sociali
in Italia, Europa, Asia e Africa sul finire del Rinascimento

a cura di
Diana Garofani Manzini



Amici dell'Arte Vignola



Associazione Dama Vivente
"Il 500 a Castelfranco"

Graficreo

MODA E FILI D'ORO

in Cesare Vecellio

Una galleria di 143 abiti maschili e femminili di diverse parti del mondo indossati da persone di ogni ceto sociale ben definito e rigidamente codificato da precise norme di legge.

Un viaggio affascinante che attraversa tutta l'Italia e l'Europa fino ad arrivare all'Asia e all'Africa, tra meretrici cortigiane, dogi e dogaresse, servi contadini, giannizzeri e soldati, nobili bottegai, dame cavalieri, sultani e concubine: ognuno con il proprio abito, verso il tramonto del Rinascimento.

Trascrizione semplificata e concisa, con l'aggiunta di note dettagliate,
del libro

DE GLI HABITI ANTICHI ET MODERNI DI DIVERSE PARTI DEL MONDO
di Cesare Vecellio, stampato nel 1590.

a cura di
Diana Garofani Manzini

PREFAZIONE

Numerose sono le porte che permettono di accedere all'immensa costruzione della storia; alcune sono grandi varchi trionfalmente spalancati; altre, soltanto in apparenza secondarie, vanno individuate con cura poiché si aprono nei recessi meno evidenti. In ogni caso, pur conducendo negli stessi luoghi, obbligano a percorsi che mostrano scorci molto diversi.

Sarebbe ingiusto pensare che soltanto alcune di queste vie meritino di essere percorse e che esista solo un modo di affrontarle.

Questo libro è frutto di una triangolazione che permette di *curiosare* con grande agio nel Cinquecento, uno dei momenti più alti della storia di questo paese;

il punto di vista è quello dell'abbigliamento, un approccio apparentemente poco impegnato così come appare *lieve* la scelta di tradurre in italiano moderno il colto, e talvolta involuto, linguaggio tardo rinascimentale di Cesare Vecellio. Non è dunque un testo che fa della filologia il suo punto di forza e non è nemmeno uno strumento per specialisti; è però immediato, agile, di gradevole lettura e le annotazioni dell'autrice sciolgono con semplicità i nodi più complessi.

È subito chiaro che l'*habito*, per usare un termine di Cesare Vecellio, non è affatto il capriccio della moda ma, piuttosto, è espressione esteriore di appartenenza a una classe sociale e a un luogo; è, in definitiva, conoscenza e dunque cultura, con buona pace del vecchio proverbio "l'abito non fa il monaco".

A monte di questa pubblicazione c'è il lavoro di ricerca e di studio fatti, per tanti anni dall'autrice per l'Associazione "Dama vivente", un gruppo di rievocazione storica il cui nome, in chi lo sente per la prima volta, non manca di suscitare una certa curiosa aria interrogativa. Traendo spunto dal soggiorno di Torquato Tasso presso i marchesi Rangoni a Castelvetro, il gruppo mette in scena ad anni alterni un gioco di dama con figuranti in costume e una festa che coinvolge il borgo intero. Come spiega Diana Garofani Manzini, l'esigenza di documentazione per la confezione degli abiti ha avuto un suo imprescindibile punto focale nell'opera di Vecellio, e il confronto con la pittura, la letteratura e la trattatistica cinquecentesche è diventato per lei un esercizio quotidiano, portandola a un contatto "confidenziale" con la storia.

È pur vero che la rievocazione, fenomeno che ha riscontrato grande successo di pubblico negli ultimi decenni, è divertimento, è festa, non ha la pretesa del rigore filologico; ma sta in questo la sua peculiare capacità di arrivare con forza a tutti.

Ed è questo lo scopo che l'autrice si prefigge, quello appunto di condividere un percorso mettendo a disposizione le proprie fatiche e le proprie riflessioni su un testo non sempre facile.

Lorenzo Lorenzini

PREMESSA

Sono una grande appassionata di tutto quanto concerne il periodo Rinascimentale e da sempre “innamorata” di Michelangelo e di Torquato Tasso.

Nutro pure una particolare simpatia per l’ingiustamente trascurato Cesare Vecellio, autore dell’opera oggetto della mia *trascrizione*.

Per molti anni mi sono dedicata al lavoro di ricerca su usi costumi, abbigliamento in generale, e del Rinascimento in particolare, per soggetti diversi; e per circa vent’anni anche alla realizzazione di ricami su abiti, alla “costruzione” di acconciature, cappelli e accessori, allestimento di mostre e preparazione di eventi, prevalentemente in seno all’Associazione Dama Vivente di Castelvetro di Modena.

Assieme a Natalia Capitani, sarta di eccezionale valore ed esecutrice sartoriale degli abiti e ad altre bravissime volontarie cucitrici e ricamatrici abbiamo realizzato gli abiti che si possono ammirare al Museo Fili d’oro a Palazzo, di Castelvetro.

Con tali abiti abbiamo anche partecipato a rievocazioni storiche, non solo in Italia, ma anche all’estero e ricevuto più volte l’ambito premio *Il rocchetto d’oro*. Premio importante e aggiudicato da qualificate e severe giurie del settore.

Partecipando alle numerose manifestazioni mi sono accorta di quanto interesse richiamassero gli abiti e di quante persone si informassero su come poterli realizzare: ho riscontrato però, in generale, molte imprecisioni e anche una certa confusione riguardante lo stile e l’epoca.

Questo è il primo motivo che mi ha spinto alla “trascrizione” di una vecchia copia di un libro che è stato uno dei miei compagni di studio e di lavoro e dal quale ho tratto aiuto e fonte di ispirazione per la realizzazione degli abiti di nobili e popolani. **Il libro è *De Gli Habiti Antichi et Moderni di Diverse Parti del Mondo* di Cesare Vecellio, una copia anastatica pubblicata nel dicembre del 1982.**

Il secondo motivo è dato dal fatto che sia le descrizioni che le incisioni contenute nel testo sono un poco sbiadite e si possono leggere e vedere con difficoltà. Inoltre, **il testo è involuto italiano dell’epoca - il volgare - pur non essendo difficile da capire non è molto scorrevole:** dopo poche pagine, infatti, si corre il rischio di abbandonarne la lettura troppo complessa perdendo così l’opportunità di scoprire un testo piacevole, curioso e moderno.

Dell’originale di tale libro si pubblicarono due edizioni, una nel 1590 e un’altra nel 1598 accresciuta di altri abiti e di un testo bilingue latino e italiano.

La copia anastatica non completa usata per questa “trascrizione” venne stampata, in tiratura di mille copie numerate, a Bologna presso la Tipolitografia Labanti & Nanni, per conto delle “Edizioni L’Inchiostroblu-Collana Ritz Saddler-Cultura della Moda” ed è tratta dall’originale stampato in **Venezia, presso Damian Zenaro, nel 1590**. Tale copia comprende **soltanto 143 abiti dei 420** contenuti nell’originale e si avvale della presentazione di Giorgio Faccioli, della prefazione di Gillo Dorfles, delle note di Annamaria Leopardi e di un cenno biografico su Cesare Vecellio. Si tratta di un prezioso documento di moda, di storia, di usi e costumi; un vivace spaccato di vita dell’epoca che lascia stupiti per la ricchezza e l’abbondanza **di fili d’oro, ricami, passamanerie, perle, gioie, cristalli, bottoni che abbelliscono gli abiti descritti.**

Dalla lettura del suo Libro emerge, con chiarezza, quanto Vecellio fosse attento e preciso studioso delle civiltà. Il suo “codice del vestire e dell’ apparire”, usato come

segno di ampia distinzione e di comunicazione tra i diversi gruppi sociali, si richiama non solo al vestiario, ma anche all'economia politica e religiosa.

Il modo di vestire viene usato come linguaggio di codici morali, estetici e politici delle varie classi sociali: l'Autore, infatti, cataloga gli abiti a seconda del rango, dell'età e del ruolo di ogni persona, descrivendo pure l'occasione nella quale gli abiti venivano indossati e richiamando gli obblighi previsti dalle Leggi Suntuarie o delle Pompe: leggi sempre eluse dai ricchi e sfavorevoli ai meno abbienti.

L'Opera, quindi, può ritenersi uno dei primi studi etnografici/antropologici e, con queste figure così minuziosamente descritte, una vera rivista di figurini e il Vecellio un vero *figurinista*. Facile, persino ovvio, dire che anticipò quello che poi sarebbe diventato uno dei fiori all'occhiello dell'industria italiana: **LA MODA**.

Ritengo il libro, seppur in copia anastatica e non completa, insieme ad altri due libri, *Il Cortegiano* di Baldassare Castiglione (1478-1529) pubblicato nel 1528 e il *Galateo* di Monsignor Giovanni Della Casa (1503-1556), pubblicato postumo nel 1558, tra i più belli e interessanti del Rinascimento, relativamente al settore "moda, modi, usi e costumi".

Con questa "trascrizione" **non ho inteso assolutamente fare un adattamento modernizzato e nuovo** del testo, ma soltanto renderlo **più conciso e semplice**. Ho seguito passo passo **la parte principale** del testo di Vecellio, **quella relativa agli abiti e alla tipologia dei tessuti e dei colori, mantenendola invariata il più possibile, senza stravolgerla**, lasciando anche le lettere maiuscole in molti nomi comuni e qualche errore così come ha scritto l'Autore (errori ovviamente rispetto all'italiano attuale) cambiando o eliminando parole, accorciando i lunghi periodi descrittivi e togliendo ripetizioni **soltanto ove necessario**. Sono rimasti invariati i vocaboli e le frasi che, anche se espressi nell'italiano dell'epoca, mi sono sembrati comprensibili a chiunque.

Come si potrà capire, **chi "parla e descrive le immagini"** è **Cesare Vecellio**, io ho soltanto riportato, nelle pagine a fronte di ogni figura, le sue parole in maniera più concisa. Ne ho ricavato così una sorta di **elenco delle usanze, delle vesti e degli accessori: una specie di "manuale d'uso" semplice, di facile lettura** e molto chiaro sia per chi volesse sapere qualcosa di più sugli usi, i costumi, la storia e la geografia dell'epoca, sia per chi volesse realizzarsi una veste per partecipare a rievocazioni storiche o a manifestazioni diverse non solo rinascimentali. Un manuale utile anche per chi desiderasse intraprendere un vero e proprio lavoro nella moda di oggi o nella moda di ieri: le idee che si possono trovare sono tante!

Poiché le figure sono copie di antiche incisioni in monocromie abbastanza scure, ho voluto colorare con pastelli e marker alcuni abiti, seguendo, quando c'erano, le indicazioni di Vecellio o aggiungendo il colore secondo le mie conoscenze e gusti, per vedere l'effetto che avrebbero fatto: il risultato mi pare gradevole anche se non eccelso. A piè di pagina, poi, ho aggiunto alcune note esplicative scritte in corsivo e indicate con questo simbolo *. In tali note, oltre a quanto riguarda le vesti, sono inseriti cenni di storia e di geografia che ho ritenuto interessanti e curiosi.

In verità, se avessi voluto addentrarmi in spiegazioni più ampie e approfondite, avrei veramente dovuto scrivere un altro libro: era come tirare il filo di una matassa dalla quale, ogni volta, usciva fuori un mondo di relazioni storico-geografiche e tecniche che mi ammaliava e dal quale ho dovuto, a malincuore, staccarmi.

In questo mio lavoro, un viaggio difficile ma affascinante, ho profuso molta passione e cercato di mettere grande attenzione: ci saranno sicuramente errori, ma spero non così gravi da non essermi perdonati.

Note aggiuntive



Per completezza storica, occorre aggiungere che anche altri Autori, coevi al Vecellio, scrissero testi relativi ad abiti, ma non con le minuziose descrizioni che ne fornisce Cesare. Tra i più noti, **Enea Vico**, incisore, scrittore e numismatico, che già nel 1558 pubblicò *Le immagini delle donne Augustee*, traendo riferimento da antiche medaglie, e **Pietro Bertelli** insieme a **Giacomo Franco** che, nel 1589, iniziarono la corposa opera *Diversarum Nationum Habitus*. Opere quasi introvabili.

In tema di moda non si deve dimenticare quella “esportata all'estero” tramite, ad esempio, le notissime *puve* di Isabella D'Este Gonzaga, bambole abbigliate con abiti identici, in ogni particolare, a quelli che lei stessa disegnava e si faceva realizzare. **Forse molto ambite dai regnanti delle corti europee che Isabella regalava a seconda delle varie opportunità politiche e relazionali: quindi moda italiana e politica internazionale.**

Proprio a proposito di Isabella d'Este e parlando di moda, mi viene suggerito dalla dott.ssa Maria Giovanna Trenti (e con piacere raccolgo) che si potrebbe stilare, come succede oggi, una piccola classifica delle donne più eleganti del Rinascimento, dame “arbitre di eleganza” che dettavano la moda tra il 1450 e la fine del 1500; “signore della moda” che, spesso, disegnavano personalmente i loro abiti e accessori, oppure affidavano tale incarico ai più noti pittori e artisti orafi come ad esempio Leonardo, Tiziano, Cellini e altri molto noti.

Come 1ª classificata si potrebbe indicare proprio lei, Isabella D'Este Gonzaga (1474-1539) Marchesana di Mantova, figlia di Ercole I e di Eleonora d'Aragona. Sicuramente la dama più ambiziosa; non bellissima ma affascinante. Ella teneva alla sua corte appositi informatori con l'incarico di riportarle notizie relative agli abbigliamenti delle dame più note, tra le quali ad esempio la sorella Beatrice, sposa di Ludovico il Moro e la poco amata cognata Lucrezia Borgia.

La 2ª classificata potrebbe essere la bella Lucrezia Borgia (1480-1519) che, alla sua entrata in Ferrara nel 1502 come sposa di Alfonso I d'Este, stupì tutti con un elegantissimo abito di velluto nero (colore ancora poco in voga) e oro che metteva in risalto la finezza di lineamenti e i bellissimi capelli biondi trattenuti da una preziosa reticella fermata dalla “lenza”, un sottile cordoncino dal quale pendeva, sulla fronte, uno smeraldo.

Come 3ª classificata si potrebbe collocare la bellissima Lucrezia d'Este (1536-1598) figlia di Ercole II e di Renata o Renea di Valois, e nipote del re di Francia Luigi XII.



Di seguito potremmo indicare un'altra bellissima: la dotta poetessa modenese **Tarquinia Molza** (1542-1617) allieva di Francesco Fabrizi. Oltre che studiosa era anche cantante e musicista e fece parte, con Laura Peverara Anna Guarini e Livia d'Arco, del famoso *Concerto delle Dame (o delle Donne)* istituito dal duca Alfonso II d'Este insieme alla moglie Margherita Gonzaga, nel 1580 alla corte di Ferrara.

Poi la misteriosa, eccentrica **Marfisa d'Este** (1554?-1608) nipote della Borgia. Infine la bellissima e sfortunata **Barbara Sanseverino Sanvitale** (1550- 1612) contessa di Sala Buganza.

(Tanto per nominarne alcune).

Le citate dame, oltre che regine d'eleganza, erano famose anche per l'intelligenza e la vasta cultura: **intellettuai di grande picco in un'epoca non facile per le donne.**

CESARE VECELLIO

Nato a Pieve di Cadore nel 1521 e morto a Venezia nel 1601.

Cugino di secondo grado di Tiziano Vecellio (anche lui nato a Pieve di Cadore, nel 1490 circa e morto a Venezia nel 1576), ne fu allievo e ottimo seguace.

Pittore, incisore, scrittore e stampatore, ha lasciato molti ritratti, affreschi, pale d'altare e incisioni d'eccellente fattura, nonché libri che parlano di abiti.

Tra le tante splendide opere, vanno ricordate le Pale del Duomo di Belluno e delle Chiese parrocchiali di Pieve di Cadore e di Domegge, i dipinti nella Chiesa di S. Stefano a Belluno e nella Chiesa di S. Maria della Purificazione a Tarzo di Treviso, il grande affresco e il polittico nella Chiesa di Lentiai, gli affreschi delle Stagioni nel Palazzo Piloni a Belluno.

Cesare era molto ammirato e stimato dai nobili Piloni e frequentava la loro casa, ancor più di Tiziano; per il suo grande amico e mecenate, il conte Odorico Piloni, dipinse **mirabilmente i tagli** (la parte anteriore) di 170 libri contenuti nella biblioteca del Piloni; in seguito dipinse anche, a penna e ad acquerello a tutta pagina, le legature che ricoprivano gli stessi volumi. Alcuni di questi preziosissimi libri sono stati venduti, recentemente, ad un'asta di Christie's a Londra.

Ho potuto vederli soltanto in un libro e tramite Internet, ma sono rimasta ugualmente incantata dalla loro bellezza, specialmente per la parte riguardante la pittura sui tagli, un lavoro mai visto e che rende i libri unici in Europa.

Nonostante le tante e belle opere dipinte e incise, Cesare Vecellio è stato un po' lasciato in disparte e quasi dimenticato (del resto, con l'ombra di cotanto parente!); l'opera che forse gli ha procurato maggiore notorietà, sia nella suo tempo che ai giorni nostri, è proprio il libro *De Gli Habiti antichi et moderni di Diverse Parti del Mondo*.

Per molto tempo e questo torna a onore di Cesare, si è pensato che Tiziano avesse contribuito personalmente alle illustrazioni di tale libro, ma ciò non ha mai trovato conferma.

(Tale ipotesi mi parrebbe priva di fondamento in quanto Tiziano era morto già da quattordici anni e molto vecchio...).

Sembra invece certo che vi abbia collaborato il famoso incisore tedesco Christoph Chrieger (Cristoforo Guerra) nominato da Vecellio in due descrizioni di abiti.

§§§§§

CURIOSANDO NEL 1590:

qualche spigolatura qua e là nell'anno di stampa del libro, così, senza seguire alcuna logica, soltanto per vedere quali personaggi e quali accadimenti avremmo potuto conoscere. Dunque:

- Cesare Vecellio ha 69 anni (1521-1601)
- Alfonso II d'Este, duca di Ferrara, 57 anni (1533-1597)
- Elisabetta I, regina d'Inghilterra dal 1558; 57 anni (1533-1603)
- Filippo II, re di Spagna, 63 anni (1527-1598), figlio di Carlo V Imperatore; la sua Invincibile Armada è stata distrutta nel 1588 da Elisabetta I
- Lucrezia d'Este, sorella di Alfonso II, 55 anni (1535-1598)
- Torquato Tasso, 46 anni (1544-1595)
- Veronica Franco, famosa e bellissima cortigiana veneziana, 44 anni (1546-1591)
- È in atto una grave carestia in tutta Italia.
- Il vignolese Giovanni Fontana (1537-1611), discepolo di Carlo Borromeo futuro santo, dopo l'incarico di Vicario all'Abbazia di Nonantola, diventa Vescovo di Ferrara il 6 agosto.
- A Vignola di Modena, l'8 maggio, a Giacomo e Costanza Boncompagni nasce il figlio Gregorio, nipote di papa Clemente XIII (il bolognese Ugo Boncompagni).

Sotto il pontificato di papa Sisto V (Felice Peretti) accade che:

- Giacomo Della Porta (1532-1602) allievo, prima di Michelangelo, poi di Jacopo Barozzi detto il Vignola, porta a termine la cupola di S. Pietro.
- L'architetto di origini ticinesi Domenico Fontana, anch'egli allievo del Barozzi, realizza l'obelisco davanti alla Basilica di S. Pietro.
- Il 1° febbraio le riserve economiche papali ammontano a 3.000.000 di scudi d'oro e a 1.159.500 circa di scudi d'argento, ricavati anche dalla vendita delle cariche curiali che, ad esempio, riconosce circa 42.000 scudi ai chierici e circa 60.000 agli auditori, della Camera Apostolica.
- Il 9 marzo viene emessa una Bolla papale per redigere un nuovo Indice dei libri proibiti. Il 2 maggio riedizione, con nuova traduzione fatta in parte dallo stesso papa, della Bibbia, che accende discussioni e molte contestazioni.
- Il 27 agosto muore il già nominato papa Sisto V (aveva fatto costruire la Cappella Sistina che da lui prese il nome). Il 27 settembre muore anche papa Urbano VII (Giovanni Battista Castagna) dopo 12 giorni di pontificato: il più breve della storia.
- Viene eletto papa Gregorio XIV, il milanese Nicolò Sfrondati. Questo papa ostacola tenacemente la castrazione dei cantanti effettuata per ottenere le "voci bianche" tanto ammirate dai melomani. Lo stesso papa Gregorio XIV scomunica Enrico IV diventato Re di Francia, dichiarandolo eretico.
- A Venezia governa il doge Pasquale Cicogna (1509-1595), fece costruire in questi anni novanta il Ponte di Rialto, i Piombi e il Ponte dei Sospiri.

- Galileo Galilei, (1564-1642) pubblica il *De Motu*, un'opera sul movimento dei corpi in caduta.
- Giordano Bruno, (1548-1600) coraggioso frate domenicano, filosofo e scrittore, pubblica uno scritto che desta scalpore, il *De Minimo*, sostenendo l'infinità dello Universo e l'autonomia della ragione.

Sia Galilei che Bruno vengono portati davanti all'Inquisizione di Venezia: Galilei si salva abiurando, mentre Giordano Bruno non cede e viene condotto davanti alla durissima Inquisizione Romana.

Dopo un lunghissimo processo dove grande accusatore e controversista era il gesuita Roberto Bellarmino, Giordano Bruno verrà condannato al rogo mentre il Bellarmino diventerà prima cardinale (nel 1599) poi sarà proclamato Dottore della Chiesa da papa Pio XI nel 1931.

Nella nota Piazza di Campo de' Fiori a Roma c'è una statua che rappresenta l'eroico Giordano Bruno, quale simbolo del coraggio di chi porta fino in fondo le proprie idee anche a costo della vita.

§§§§§



DE GLI
HABITI
ANTICHI, ET
MODERNI

di Diuerse Parti del Mondo

FATTI
DA CESARE
VECELLIO,

& con Discorsi da Lui dichiarati.
CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M. D. XC.
Presso Damian Zenaro .